

S. VIVENZIO A NORCHIA

di Mario Sensi

La chiesa rurale di S. Vivenzio a Norchia, in quel di Blera, è indubbiamente un santuario, in quanto meta di pellegrinaggi annuali istituzionalizzati. Attualmente lo spazio sacro è costituito da due elementi: una grotta naturale, più propriamente un ipogeo - il santuario originario - e un edificio a capanna - la monumentalizzazione del santuario - posti su piani diversi, ma collegati da un cunicolo sotterraneo scavato nella roccia tufacea.

La grotta, dal punto di vista topotetico, risponde ai canoni di un santuario rupestre per il culto di s. Michele, forse lo *psicopompo*, cioè il pesatore delle anime, un santuario dove acquista una particolare valenza il culto degli antenati. In un prosieguito di tempo al primitivo culto con tutta probabilità fu associato quello mariano. È quanto parrebbe evincersi dagli affreschi tardo-romanici della grotta i quali parlano un linguaggio diverso dall'immagine posta nella chiesa superiore, riproduzione fotografica di un dipinto trafugato in anni recenti e che illustra la redazione corrente del racconto di fondazione del santuario intitolato appunto, non sappiamo da quando, a s. Vivenzio. Il visitatore che giunge a Norchia si trova così dinanzi ad una stratificazione di culti di non facile lettura e che indubbiamente vanno decodificati a livello interdisciplinare.

Nel ciclo pittorico della grotta, ampiamente illustrato da F. Ricci, *Gli affreschi della grotta di S. Vivenzio a Norchia* (cfr. *infra* pp. 77-86), sono leggibili un'Annunciazione e il miracolo dell'apparizione dell'Angelo sul Gargano. A me sembra che scopo del ciclo sia stato quello di vincere possibili resistenze allorché in quella grotta, già meta di pellegrinaggi in onore di s. Michele, fu introdotto il culto mariano; da qui l'accostamento di due apparizioni, una dovuta all'arcangelo Gabriele e l'altra all'arcangelo Michele. L'accento però sembra posto sul

parallelismo che si instaura tra due luoghi di culto, la grotta di Nazareth e quella micaelica di Montesantangelo, di cui la grotta di Norchia è, o meglio pretende di essere, una ricostruzione su modello. Noto come la sacralizzazione primaria può essere partecipata, derivata mediante un vero e proprio *transfert* di sacralità da uno ad altro luogo il quale diventa a sua volta partecipe della *virtus* particolare legata alla primaria. Entrambi i luoghi, quello primario e quello derivato, risultano di fatto equivalenti rispetto ai poteri e alle funzioni sacrali. È in questo contesto che va letta la funzione che la pietà popolare affidò alla grotta-santuario di Norchia.

Indubbiamente una decodifica del santuario, così formulata, andrebbe verificata interrogando gli archivi. Due le piste da battere: la via dell'Archivio Storico Comunale di Blera e quella dell'Archivio Diocesano. La ricerca nell'archivio storico comunale - o nella locale sez. di Archivio di Stato - dovrebbe privilegiare due fondi, il Notarile e la serie degli Atti Consiliari. Nel Notarile, utilizzando la tecnica del campione, andranno innanzitutto esaminate le disposizioni testamentarie degli abitanti di Blera, ma anche del circondario, al fine di individuare il ruolo occupato dalla chiesa rurale di Norchia nel contesto delle altre chiese del territorio. Da protocolli notarili di altre aree, debitamente interrogati, ci provengono, con una certa dovizia, dati di notevole importanza per la vita di un santuario: dal decreto vescovile di erezione, dove nel *testo* viene talvolta riferito persino il racconto fondante, fino alle disposizioni testamentarie per pellegrinaggi vicari, a conferma del ruolo di santuario svolto nel tempo da un determinato spazio sacro. Dagli Atti Consiliari ci si può invece attendere una risposta sulla rilevanza politico/sociale che nel tempo per gli amministratori di Blera

ebbe il pellegrinaggio al santuario di Norchia. Parallelamente la ricerca andrebbe condotta anche nell'Archivio Diocesano dove è bene privilegiare le visite pastorali, senza tuttavia dimenticare altri titoli, come gli inventari e i catasti. Da siffatte indagini archivistiche, laboriose e lunghe, non va poi disgiunta la ricerca sul campo con la raccolta di una messe di dati che vadano dal racconto (o dai racconti) di fondazione, ai canti del pellegrinaggio, alla toponomastica, e soprattutto al percorso dei pellegrini; così, stante il percorso del pellegrinaggio di Norchia, e soprattutto la scelta topotetica del santuario, si apprende ad esempio che anche a Blera vale l'assioma che la virtù terapeutica è esogena: S. Vivenzio di Norchia risponde infatti, oltre che alla nozione di santuario micaelico, anche a quella di santuario di frontiera. Solo dopo aver debitamente interrogato siffatte fonti sarà possibile stabilire, con una certa precisione, per il santuario, oggetto di indagine, la tipologia, la valenza dei riti e i tempi della loro stratificazione.

Dalla ricerca archivistica si apprenderanno fra l'altro le ragioni per cui da ultimo il santuario fu dedicato a S. Vivenzio, nonché le precedenti intitolazioni di questo spazio sacro meta di pellegrinaggi istituzionalizzati.

Indubbiamente s. Vivenzio venerato a Blera pone, dal punto di vista agiografico, una serie di problemi di non facile soluzione. Ecco perché giustamente Luciano Santella nel suo saggio, *La grotta di San Vivenzio a Norchia* (cfr. *infra* pp. 97-112) ha dedicato ampio spazio ai documenti e ai monumenti relativi al culto di questo santo. Riassumendo: almeno dal sec. VIII il 25 Maggio la chiesa di Blera celebra la festa di s. Senzia, un martire attestato dal Gerolimiano, ma dalla passione ritenuto un profugo della persecuzione vandalica. Questo santo, venerato in molti luoghi dell'Italia centrale, nel Gerolimiano è associato a s. Vincenzo, ambedue martiri. La stessa chiesa di Blera celebra inoltre l'11 Dicembre un s. Vivenzio vissuto in età incerta e di cui ci è pervenuta una leggenda non antica, piena di *topoi* propri dell'agiografia medievale e che lo qualifica come vescovo o eremita.

Lanzoni ritiene che il «*Vincentius*» ricordato nel Gerolimiano, insieme con s. Senzia, non sia il nostro «*Viventius*». Non penso che si possa affermare altrettanto per il titolare del santuario di Norchia. Di scarso rilievo alla soluzione del problema l'aver rinvenuto il nome di «*Viventius*» associato a quello di s. Michele Arcangelo nell'iscrizione di una campana proveniente da Caniño, non lungi da Blera e assegnata da De Rossi al sec. VIII/IX.

Questa iscrizione campanaria, a quanto sembra la più antica fra quelle pervenute, è stata così restituita dal De Rossi: (*In honorem*) DNI. N(ri Jesu) CRI-STI ET SCI (Michael)IS ARHANGELI (offert?) VIVENTIU(s).

Innegabile l'importanza del testo, ma irrilevante il suo apporto per capire come il santuario micalico di Norchia sia stato dedicato a s. Vivenzio. Dall'epigrafe: *D(ivo) VIVE(n)TIO/BLE-*

DE EP(iscop)O ET PATRONO POPULUS BLE/DANUS RELI/GIO(n)IS ERGO/MDLXVI, attualmente immurata nel santuario di S. Vivenzio, parrebbe evincersi che all'epoca ci fu una riscoperta del santuario cui seguì la nuova intitolazione e una monumentalizzazione dello spazio sacro, non però l'attuale che risale al secolo scorso. Se così è, detta operazione va letta nel contesto dei modelli di santità proposti in epoca tridentina. Emblematico tuttavia il fatto che siffatto intervento, indubbiamente pilotato dalla chiesa istituzionale, non abbia dato origine a nuovi pellegrinaggi annuali né per l'11 Novembre, festa di s. Vivenzio, né per il 24 Maggio, *dies natalis* dei martiri Senzio e Vincenzo.

Mentre ancora ai nostri giorni a Norchia si sono continuati ad effettuare due pellegrinaggi, del Lunedì di Pasqua e della seconda domenica di Maggio. Trattasi di pellegrinaggi as-

sai antichi, stanti le due date le quali peraltro rimandano al culto micalico in quanto il primo pellegrinaggio si effettua il Lunedì dell'Angelo e il secondo nella Domenica più vicina all'otto Maggio, festa dell'apparizione di s. Michele. Appartiene egualmente alla tipologia del culto garganico il prelievo dalla grotta di frammenti di tufo, reliquie riportate a casa per uso terapeutico-apotropaico.

Così nessuno dei riti che si celebrano a Norchia rimanda all'attuale titolare del santuario, mentre si intravedono possibili nessi con culti antecedenti a quello micalico; tale, ad esempio la prassi di effettuare il pellegrinaggio della seconda domenica di maggio, muniti di bastoni che nel ritorno a casa divengono fioriti, perché adornati con fiori raccolti lungo i campi, una peculiarità che sembra rimandare ai riti primaverili, in seguito cristianizzati e legati all'Ascensione.



Grotta di S. Vivenzio: prelievo rituale del tufo